



Conversazione con la morte

di Giovanni Testori
con Gaetano Callegaro
regia Mino Manni
assistente alla regia Marta Ossoli
disegno luci Fulvio Melli
produzione Manifatture Teatrali Milanesi

*“Superbo, infaticabile, glorioso,
passavo di personaggio in personaggio
e non sapevo che in me, nel mio lavoro,
s’incarnava, invece, e diventava quasi emblematica
proprio quella traiettoria,*

proprio quel destino:

il destino dolcissimo e terribile

di non poter finire mai..."

(G. Testori, Conversazione con la morte)

SINOSI

Una lettera dialogata, un discorso intimo, sereno e doloroso insieme, un documento da tramandare, un'eredità artistica, una lezione di teatro. Questi i pensieri che si affollano nella mente, parole ormai famose, istruendo i giovani, i più anziani, declamando, spiegando, imprimendole nelle menti degli spettatori.

Un testo in cui compare la personificazione di un elemento astratto che, in effetti, ci accompagna lungo tutta la nostra vita, così come afferma l'autore di questo pregevole testo. Parliamo di Giovanni Testori, colui che firma la sua *Conversazione con la morte* nel 1978, e che, evidentemente, connota i suoi ultimi anni di vita attraverso un testamento caratterizzato da una "poetica descrizione" della sua stessa poetica.

NOTE DI REGIA E DRAMMATURGIA

Ho divorato *Conversazione con la morte* quasi fisicamente e le parole del testo hanno cominciato a vibrare dentro di me, a farmi compagnia, a risuonare in modo struggente con una vita prorompente e purificatrice sebbene quelle parole fossero "portatrici di morte".

Quando Gaetano Callegaro mi ha manifestato la possibilità e la generosità di mettersi in gioco con questo testo potente che non è solo un monologo ma un infinito "testamento" di vita il cerchio per me si è chiuso. Ho pensato a lui come a un "vecchio" grande attore che si immola di fronte al pubblico e che si mette a pronunciare parole magnifiche, parole di cui il teatro ha e deve tornare ad avere bisogno, versi violenti e crudeli ma che fanno respirare e che, attraverso la magia e il mistero del teatro, diventano carne pulsante e sangue vivo di attore in una specie di comunione rituale con un pubblico di persone vive.

In *Conversazione con la morte* c'è la fatica di dire e quella di non dire, l'anelito a una parola impossibile che diventa possibile soltanto attraverso il teatro: in fondo, semplicemente, un uomo solo che parla a un pubblico che lo ascolta. Che parla le parole sublimi, alte, poetiche e mai definitive di Giovanni Testori.

Mino Manni

RASSEGNA STAMPA

ALIBI ONLINE – Saul Stucchi

Callegaro è attento a non scivolare nel patetismo, fedele alla misura di Testori che cammina in punta di piedi, seminando con parsimonia parole tra pudori e silenzi. Ma non lesina emozioni, nel girotondo coi bambini, nell'abbraccio estremo alla madre, nel ricordo dell'amata...Il teatro sarebbe rimasto vivo ancora per anni nella vita di Testori, che si prolunga – palpitante e provocatoria – nel teatro di oggi. Anche grazie a interpretazioni come questa *Conversazione con la morte* di cui dobbiamo rendere grazie a Mino Manni e a Gaetano Callegaro.

MODULAZIONI TEMPORALI – Ivo Randaccio

Nella sala Cavallerizza del Teatro Litta di Milano, tra i vecchi mattoni e un tavolo che corre lungo la platea, Gaetano Callegaro ci aspetta, elegante e ieratico osserva il suo pubblico mentre prende posto. L'antico sottoscala in cui Testori ambienta la "conversazione" viene rievocato dal suono sinistro di gocce d'acqua che cadono da tubature arrugginite. *Conversazione con la morte* è in effetti un sublime inno alla vita, un viaggio dantesco tra i doni e i ricordi perduti della vita di un vecchio attore. E, come in Dante, è protagonista la danza delle sillabe. Il testo di Giovanni Testori, sapientemente riadattato da Mino Manni – che cura anche la regia – le parole, il ritmo della scrittura – che Callegaro, sobrio e generoso rende carne – fungono da punto d'incontro tra forma intellegibile, e sotterranea "musica dell'anima". Anima che lui invoca a gran voce; l'attore, ma che di fatto è l'uomo, osserva le sue illusioni e le sue maschere cadere, e intravede fra la polvere la luce.

PUNTOELINEA MAGAZINE – Claudio Elli

Conversazione con la morte è forse uno dei testi più elevati della produzione testoriana, un capolavoro dove non si consuma la tragedia di un'umanità che ha dimenticato la speranza, ma il cammino verso una fine inoppugnabile che racchiude in sé il significato della vita stessa. Un afflato poetico sulla disperazione che Callegaro sa bene vestire, sapendo coniugare le note oniriche alle asperità fisiche, un percorso affabulatorio che supera lo stesso diaframma temporale tra la nascita e la morte per coniugare il perdurabile senso dell'immanenza.